Lavorando al â??narratorioâ?•

Descrizione

di **Ennio Abate**

Appunti del 27 febbraio 2016

1.
La memoria â?? (come la lingua del proverbioâ?¦) â?? batte dove il dente duole. I vecchi â?? proprio loro â?? hanno il dovere di ritornare su quel che ricordano (di personale, di storico) che hanno vissuto. Per questo, anche quando non dovessi condividerne il giudizio che ne danno, guardo con attenzione quello che ancora viene scritto sugli anni â??60-â??70 da La Grassa, Negri, Luperini (e prima di loro da Rossanda, Fortini e altri). Parlano di c ose che io pure ho vissuto o sfiorato o pensato e con loro il confronto Ã¨ piÃ¹ vasto. SÃ¬, Ã¨ vero: la memoria Ã¨ â??cosa da vecchiâ?• ed Ã¨ giusto che che sia cosÃ¬ e che da vecchi vi si scavi piÃ¹ a fondo. Poi â?? ma non Ã¨ detto nÃ© mi sento di esigerlo â?? i giovani potranno forse utilizzare parte o tutto di quei â??rimuginamentiâ?•, se gli eventi o altre necessitÃ dovessero indurli o costringerli a consultare quelle memorie. A differenza dei trattati o dei

manuali di storia, esse hanno un vantaggio: mostrano piÃ¹ dal vivo la mentalitÃ , la soggettivitÃ , lâ??immaginario di quelli che vissero, agirono o pensarono in certi anni.

2. Decifrabili gli anni Settanta proprio non mi paiono, se su tanti nodi (Piazza Fontana, compromesso storico, caso Moro, ecc.) abbiamo frammenti di veritÃ , mezze veritÃ , ipotesi, illazioni, rivelazioni che dicono e non dicono. E che, comunque, restano lÃ¬, inerti o circolanti tra â??addetti ai lavoriâ?•, non essendoci piÃ¹ un tessuto politico-sociale abbastanza vasto e orientato da un progetto che se ne possa servire per alimentarsene e mutare quel che câ??Ã¨ forse ancora da mutare.

Appunti del 19 settembre 2020

DUBBI DEL NARRATORE

Che ha pensato e scritto in clandestinitÃ , â??per sÃ©â?•, non avendo trovato interlocutori su certi temi â??suoiâ?•.

Inceppamento 1. Vuol dare valore a un modo di sentire e di essere (da anni â??40, â??50, â??60, â??70), che gli fu strappato (e al quale si strappÃ²) e che sa dimenticato o anche disprezzato dalla cultura metropolitana a cui poi si Ã¨ accostato. E che sa lontanissimo dalla sensibilitÃ â?? che puÃ² soltanto immaginare, perÃ²) â?? dei lettori dâ??oggi, ai quali pur vorrebbe o dovrebbe rivolgersi quando pensa di pubblicarlo il suo narratorio.

Inceppamento 2. E se il suo fosse soltanto un narrare ad unse stesso passato, di quando fu giovane? Ad un tu, ora fantasma, che quel modo di sentire provÃ² vivendolo in confusione e anche subendolo con sofferenza; e ora sente come un ferita, cioÃ¨ ancora dolorosamente e non problematicamente?

Da qui la resistenza a finire questo suo lavoro. E, dunque, anche a farlo conoscere (e giudicare). PerchÃ© â?? dice lui â?? vi prevale troppo lâ??interrogazione e manca ancora il risultato, la forma. E allora? (Dovrebbe tenerselo per sÃ©, non pubblicarlo. Come voleva fare Kafka per la sua opera).

Da qui anche le oscillazioni nel delineare la forma. Che fa? Usa lâ??io (il solito), parla in prima persona: ed Ã¨ come se scegliesse (o fingesse?) di parlare solo a sÃ© stesso e ai fantasmi di allora, quasi potessero essere loro gli unici destinatari del suo narrare. O usa la (solita) terza persona, delle maschere: Chiero, Vulisse, prof Samizdat, scegliendo di pubblicare e accettando il compromesso-scommessa della comunicazione ad altri.
A volte prevale la voglia risentita a dialogare con se stesso e i suoi fantasmi. Come se non avesse piÃ¹ quella fiducia a rivolgersi a persone (anche del tutto ignote), che ancora vivono come lui nel presente. E â?? a fatica, perÃ² â?? accetta come definitiva e ormai impermeabile lâ??immagine che di loro â?? gli eventuali lettori, i critici che tengono banco nella mercantile comunicazione odierna â?? si Ã¨ fatta. Sente la voglia di chiudersi nei meandri della sua interrogazione-ricerca, di non insistere piÃ¹ ad avere opinioni da loro, da nessuno. Che poi non vengono o, quando arrivano, gli paiono sempre distratte o reticenti. E, dunque, voglia di dare spazio alla stanchezza e al rifiuto di continuare i tentativi di dialogo o di polemica con gli altri che gli vivono accanto, a mettersi sempre nelle vesti del critico delle sue e delle loro opere, dei suoi o dei loro atteggiamenti.

[**Finestra 1 22 settembre 2026**
A favore, invece, di un impegno comunicativo legge:

Loris Narda: Certo, l'Argentina Ã¨ notoriamente uno dei paesi in cui la psicoa

Miguel Benasayag: SÃ¬, nel bene e nel male. PerchÃ© c'Ã¨ tutta una psicoanalis

Loris Narda: Come se la dittatura non ci fosse in quel momento.

Miguel Benasayag: Se ne fregavano assolutamente, perchÃ© erano immersi in prob

Loris Narda: Forse potremmo dire che a volte gli analisti lacaniani tendono ma

Miguel Benasayag: Ti dico qual Ã¨ il mio rapporto con il pensiero lacaniano â?

https://www.machina-deriveapprodi.com/post/l-ia-e-la-perdita-del-corpo?fbclid=

E se agli altri, invece che frammenti che sembrano promettere una forma compiuta (un racconto, un romanzo) finisse per dare solo un rapporto di questa ricerca incompiuta, che lui chiama â??narratorioâ?? e che non riuscira a compiere?

[Finestra 2. Trova in "Antinomie":

Â«Eâ?? come se lâ??arte fosse divenuta un enorme enigma, un enigma a puntate d

https://antinomie.it/index.php/2020/09/13/iconografia-jean-luc-nancy-e-il-pens
8

Se poi si accosta da storico al suo passato, puÃ² vedere le fratture tra i vari periodi (salernitudine, immigratorio, samizdat). E accorgersi della tentazione di pensare il poi come comprensivo del prima (o il prima riassunto â?? ma â??superatoâ?•? â?? dal poi).

Se si mette a scavare nella memoria, ha piÃ¹ resistenze a concludere, a fare il bilancio. E non a caso, lavorando a prof Samizdat, la parte onirica ha finito per smentire la conclusione banale: avete fatto una lotta risoltasi in bega e non ci avete cavato nulla (come fu per il â??68). E a non cedere alla conclusione cinica: lascia perdere, occupati del presente, dimentica quello che fosti o tentasti di essere o volevi essere.

Categoria

1. NARRATORIO
2. Senza categoria

Tag

1. Ennio Abate

Data di creazione
22 Set 2026
Autore
poliscritture